

per l' autorità, la quale io n' ho ricevuta, Arcivescovo della nuova Roma, e Patriarca ecumenico. Dopo ciò Maometto lo menò per onore fino alla porta del palagio, ove avendolo fatto montare sopra un cavallo bianco riccamente bardato diede ordine a tutt' i suoi Visiri e Bassà di accompagnarlo fino alla chiesa dei dodici Apostoli, la quale gli assegnò per fissarvi la sua sede patriarcale; il Sultano avendoli riserbata S. Sofia per farne la sua principale moschea. Gennadio qualche tempo dopo ottenne la permissione di cangiar chiesa, e di collocar la sua sede in quella di nostra Signora nomata la *Pammacarista*. Colà Maometto andò a visitarlo, e lo pregò di spiegarli i punti principali della Religione Cristiana; il che egli fece con tanta forza e solidità, che Maometto ne parve persuaso, e gli dimandò, che mettesse in iscritto tutto ciò che aveagli detto in quell' abboccamento; il che fece Gennadio con un' opera divisa in due parti, la quale si trova stampata nella Biblioteca dei Padri. Questo Patriarca dopo aver fatti tutt' i suoi sforzi per portare i Greci alla pace e all' unione con la Chiesa Latina, avendo composto a tal effetto un' apologia per li decreti di Fiorenza, veggendo che il suo popolo persisteva nell' ostinazione, dopo cinque anni d' inutile travaglio rinunziò la sua dignità, e si ritirò in un monistero di Macedonia, ove morì verso l' anno 1464. Egli ha composte diverse opere, la maggior parte intorno alle controversie tra i Latini e i Greci, e le quali non sono ancora stampate. Nel 1460. giunsero a Siena, ov'era il Papa Pio II., Deputati dei Patriarchi di Antiochia, di Alessandria, e di Gerusalemme per sottomettersi al Santo Padre, e ammettere il decreto di unione del Concilio di Fiorenza. Capo di questa deputazione era uno per nome Mosè Arcidiacono di Antiochia, il quale assicurò il Santo Padre, che i tre Patriarchi accennati avevano solennemente accettato il decreto, ed erano risoluti di restare in avvenire sottoposti a sua Santità come Vicario di Gesucristo. Mosè parlò in Greco, e Pio II. fece tradurre in Latino il di lui discorso, e le lettere, ch'egli aveva portate, e le fece mettere negli archivi della Chiesa Romana. Non si vede, che questo passo dei tre Patriarchi abbia avuto alcun effetto per la riunione delle loro chiese.

Dicesi, che nel 1453. la santa Sindone, la quale si mostra a Turino, fu portata da Costantinopoli in Savoja da Margarita di Charni discendente dagli antichi Re di Gerusalemme, la quale lasciolla in mano di Lodovico Duca di Savoja, e che questi la depose in una cappella fatta fabbricare a Chamberi. Ma la verità si è, che nel 1352. questa reliquia fu data da Goffredo di Charni Cavaliere alla chiesa di Lirey diocesi di Troja in Sciampagna, ove fu esposta alla venerazione del popolo. Ma Enrico di Poitiers Vescovo di Troja dubitando della sua autenticazione vietò di esporla. Pietro di Torci Cardinale di S. Susanna all' incontro ne accordò l' esposizione, ma Pietro di Arcies Vescovo di Troja v' inibi di nuovo l' esposizione. Finalmente Clemente VII. diede un Breve il dì 6. Gennajo 1390. permettendo di esporre la Sindone, ma senza ornamento, e senza ceri con un' iscrizione, la quale diceffe non esser quella la vera Sindone, ma una semplice rappresentazione, come le altre pitture. Ella restò in questo stato fino al 1418. quando i Canonici di Lirey la deposero a cagione delle guerre civili in casa del Conte Umberto della Roche, il quale aveva sposata Margarita di Charni. Questa Dama essendo andata a Chamberi nel 1452. fece presente di questa reliquia ad Anna di Cipro Duchessa di Savoja. I Canonici di Lirey mossero lite a Margarita di

XXII.
S. Sindone
di Turino.
An. 1453.

Char-